

L'incontro con Pietro (Lc 5,1-11)

«¹Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, ²vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. ³Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. ⁴Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca". ⁵Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". ⁶Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. ⁷Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. ⁸Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore". ⁹Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; ¹⁰così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". ¹¹E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono».

Leggiamo il testo

Il contesto del racconto. Luca, a differenza di Marco e Matteo, non colloca l'episodio all'inizio dell'attività pubblica di Gesù, ma più avanti, quando Gesù ha già tenuto la "predica" di Nazareth, ha già insegnato e guarito a Cafarnaò. Se in Marco e in Matteo la chiamata è il primo gesto di Gesù e giunge improvvisa, cogliendo di sorpresa, i destinatari, per i quali Gesù è ancora uno sconosciuto, in Luca la sorpresa sembra attenuata, in quanto Gesù si è già fatto conoscere con la sua parola e le sue azioni, precedendo, in certo qual modo, e rendendola plausibile, la risposta dei discepoli.

La collocazione a questo punto della chiamata di Pietro e dei suoi amici rivela la preoccupazione dell'evangelista di indicare le ragioni, il fondamento ultimo della sequela dei discepoli.

Leggiamo il racconto evidenziando il "quando", il "dove", i personaggi con le loro azioni e le loro parole.

+ Il "quando". Il racconto inizia con la segnalazione riguardo al ministero di Gesù: "Mentre la folla gli faceva ressa".

+ Il "dove" è costituito dal lago di Genesareth, il luogo dove la gente di Galilea vive e lavora, è lo spazio della ferialità della vita.

+ I personaggi. Il protagonista del brano è Gesù, presentato "in piedi", mentre annuncia la Parola di Dio. Attorno a Gesù "fa ressa" la folla, dalla quale, nel seguito del racconto, emergono volti precisi, identificati da un nome: Simone, Giacomo e Giovanni. Gesù, nel mezzo della folla, incontra dei volti e dei nomi, persone con le quali entra in relazione.

L'interlocutore di Gesù è Pietro, la cui barca è scelta tra le altre e al quale Gesù chiede di tornare a pescare. L'imperativo - "prendi il largo" - andrebbe tradotto con "va' nel profondo". "Nel profondo" ha una densità simbolica: non si tratta solo di andare al largo, ma anche, metaforicamente, di scendere nel profondo, non solo delle acque del lago, ma anche della vita, della comprensione del mistero di Gesù che si manifesta nella sua parola.

La proposta di Gesù crea qualche problema a Pietro: anzitutto perché non è opportuna (non si va a pescare di giorno) e poi perché non ci sono pesci in quella zona («abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla»). Dietro la reazione di Pietro troviamo l'esperienza del pescatore, ma anche la fatica, la stanchezza di un lavoro che non ha dato i frutti sperati, forse anche il timore di fare brutta figura di fronte a tanta gente.

Pietro si trova in una situazione delicata: se cede alla stanchezza, alla delusione, se ascolta la sua esperienza di pescatore, se dà importanza alla paura di fare una figuraccia, si tira indietro, declina l'invito di Gesù. Decide invece di rischiare, di ascoltare non la parola della fatica, della delusione, della paura, di non fermarsi solo al principio della realtà, ma di dar ascolto e credito a un'altra parola: «sulla tua parola getterò le reti».

Nei salmi l'espressione "sulla/nella tua parola" indica l'atteggiamento fiducioso dell'uomo davanti a Dio: («La tua parola mi fa vivere... Spero nella tua parola», Sal 118, 50.81).

Pietro con la sua risposta «passa dal ruolo del pescatore che non ha niente da imparare da Gesù a quello del discepolo. Egli, andando contro ogni principio di realtà ed evidenza e basandosi totalmente sulla sua parola autorevole, getta le reti»¹.

Dopo la pesca abbondante, provocata dalla parola di Gesù, prosegue il dialogo tra Pietro e Gesù. Pietro, che prima aveva riconosciuto Gesù come persona autorevole, chiamandolo «Maestro», ora lo confessa come «Signore». L'esclamazione dell'apostolo che chiede a Gesù di allontanarsi da lui che è peccatore rimanda alle scene dell'AT, che presentano la reazione dell'uomo alla presenza di Dio («Oihmè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito», esclama Isaia quando Dio gli si rivela nel tempio, Is. 6,5, cfr Gdc 6,22;13,22; Ez 1,28).

La dichiarazione della propria condizione di peccatore, accompagnata dal gesto di prostrazione, significa non tanto l'ammissione della propria impurità, sulla base dei cataloghi giuridici, quanto la confessione del proprio limite e della propria piccolezza di fronte a Dio che si manifesta.

La scena conclusiva (vv 10-11) chiarisce la nuova condizione di Pietro: «Non temere d'ora in poi sarai pescatore di uomini». Nel testo lucano è assente l'imperativo della sequela - "seguitemi!" -; la parola di Gesù, più che una chiamata appare un annuncio profetico che prefigura la missione di Pietro, anzi la colloca nel presente ("d'ora in poi").

Luca, per esprimere l'immagine del pescatore usa il vocabolo *zorgon*, composto da *zooos* (vivo) e *agreuo* (catturo). Pietro, il pescatore, è colui che "cattura vivi" gli uomini, li prende per donarli alla vita, li strappa dal mare - simbolo di ciò che minaccia l'uomo, la sua esistenza - per restituirli alla pienezza della vita offerta dall'incontro con il Signore.

La risposta di Pietro e dei suoi amici: «Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono». Luca, a differenza di Marco e di Matteo, che evidenziano la prontezza nel rispondere all'imperativo della sequela («e subito lasciarono le reti e lo seguirono»), sottolinea la radicalità del distacco («lasciarono tutto e lo seguirono»). Per il nostro evangelista la radicalità della sequela, più che nella prontezza della decisione, sta nella totalità del distacco (bisogna lasciar tutto). Luca insiste su questo aspetto nel suo vangelo: nella chiamata di Levi, conclude segnalando che Levi «lasciando tutto si alzò e lo seguì» (5,28). Il discorso sulla sequela si conclude con un'analogia sottolineatura: «Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi non può essere mio discepolo» (14,33).

Questa radicalità si fonda, per Luca, sulla radicalità della fede, dell'affidamento alla parola di Gesù, il Signore. Pietro si affida totalmente alla parola di Gesù, che diventa per lui promessa e garanzia del proprio futuro. Soltanto a questa condizione è in grado di lasciare tutto.

«La ragione verso la quale ogni discepolo può fondarsi è di essere "senza ragioni", nel senso di non aver sicurezze, garanzie, certezze al di fuori dell'unica garanzia che ci viene offerta e che

¹ S. GRASSO, *Luca*, Borla, Roma 1999, 159.

consiste unicamente nella promessa stessa di Gesù. Solo la radicalità della fede consente la radicalità della sequela e la rinuncia richiesta, prima che essere distacco dai beni è distacco dalle sicurezze personali e da tutto ciò che è presunzione di se stessi»².

Meditiamo la Parola

Due piste: la pista della parola di Gesù, la pista di Pietro

La pista della parola di Gesù

Le scene del nostro testo rivelano, in progressione, diversi aspetti di questa parola.

Il primo quadro presenta Gesù che annuncia la parola e le folle che l'ascoltano, facendo ressa attorno a lui. La parola di Gesù è una parola che raccoglie, perché non è una parola come le altre, è una parola di verità, capace di dare significato autentico alla vita.

Nel secondo quadro la parola di Gesù si rivolge a Simone, il quale prende una decisione a partire da questa parola («Sulla tua parola...»). La parola di Gesù interpella personalmente, fa uscire dalla folla anonima, chiamandoci per nome; chiede una decisione personale. La nostra relazione alla parola di Gesù si personalizza quando la sua parola diventa criterio di giudizio e di azione.

«La parola di Dio chiama ad uscire da un personale e angusto criterio di giudizio per entrare in un diverso orizzonte di discernimento, che è quello stesso di Dio. Nella sua luce imparo a giudicare la realtà, a valutare le situazioni, a guardare alla vita con lo sguardo stesso del Padre»³.

Nel terzo quadro la parola di Gesù provoca in Simone una decisione ancor più radicale della precedente: lascia tutto e lo segue. La parola di Gesù non è solo criterio del discernimento, ma è anche potenza che trasforma la vita, fondamento affidabile per la libertà che decide di sé, del proprio futuro.

Gesù, il Signore, con la sua parola raggiunge Pietro in un momento difficile della vita, nel quale il pescatore di Galilea sperimenta l'insuccesso, lo incontra nella sua piccolezza, fragilità, che spinge Pietro a prendere le distanze («allontanati da me perché sono un peccatore»).

L'insuccesso nel lavoro è cifra di un fallimento più radicale, rappresentato dal peccato dell'uomo, che segnala l'assoluta incapacità da parte dell'uomo di darsi un compimento, di assicurare in modo stabile e profondo la pace alla propria esistenza.

Gesù, di fronte al tentativo di Pietro di prendere le distanze da lui, compie il movimento inverso: si avvicina con la sua parola che annulla ogni distanza e lo associa a sé nella sua azione a favore degli uomini. Quella di Gesù appare una signoria che si esprime come benedizione per l'uomo, prossimità capace di accogliere l'uomo nella sua povertà, nel suo bisogno di essere salvato.

La pista di Pietro

L'apostolo è raggiunto da Gesù con la sua parola in una situazione non positiva della sua vita, problematica: al rientro di una notte di pesca faticosa e infruttuosa e mentre confessa il proprio limite. La parola di Gesù dischiude a Pietro una prospettiva nuova e che, a una prima valutazione,

² Fr. LUCA, *Chiamata dei primi discepoli (Lc 5,1-11)*, Lectio divina 2, Crema 1994, 17.

³ ID., 23.

risulta irrealizzabile: tornare a pescare in quelle condizioni e accettare di condividere la missione di Gesù in quella condizione di peccatore.

Pietro deve decidere se restare ancorato alla propria situazione e alle decisioni che ha già preso (abbandonare la pesca, stare distante da Gesù) o se dare credito alla parola di Gesù che si presenta come promessa che può far uscire l'apostolo dalle situazioni negative in cui si trova; una parola che non solo è in grado solo di guarire le malattie degli altri, consolare la loro sofferenza, ma anche di tirar fuori Pietro dai suoi fallimenti, di indicargli una prospettiva di vita nuova. Pietro decide di dar credito alla parola di Gesù, che promette, dischiude un futuro positivo; fa di quella parola la ragione della decisione, non chiedendo in anticipo segni della sua affidabilità.

Il cammino di Pietro mostra il senso dell'itinerario credente come obbedienza. La parola di Gesù esprime tutta la propria potenza perché accolta dalla libertà di Pietro, il quale, a sua volta, può sperimentare la potenza di questa parola solo "dopo" e "perché" si è fidato di essa. Fino a che non obbedisce, non le dà credito Pietro è quasi infastidito dalla parola di Gesù, che le appare inutile e inopportuna; nel momento in cui l'ascolta, le dà fiducia, scopre la sua potenza e bellezza, al punto di prendere la coraggiosa decisione di lasciare tutto.

La vicenda di Pietro dice che è l'obbedienza il luogo dell'ascolto della parola di Gesù, della parola di Dio. Un testo del libro dell'Esodo lo conferma: dopo che il popolo d'Israele, raccolto ai piedi del Sinai, ha ascoltato la lettura da parte di Mosè del libro dell'alleanza, risponde: «Quanto il Signore ha ordinato noi lo faremo e lo ascolteremo» (24,7). I due verbi appaiono invertiti rispetto a quello che si ritiene normalmente: l'ascoltare segue il fare.

Questa è la struttura della relazione con la parola di Dio: la si ascolta e la si comprende pienamente solo quando ci si dispone a compierla, le si obbedisce. Solo *se e quando* viviamo la Parola siamo in grado di scoprirne la bellezza, gustarne il sostegno e apprezzarne la verità e l'affidabilità

Preghiamo con la Parola

- «Maestro abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla». Simone dichiara a Gesù la l'insuccesso nella propria fatica.

Pregare con queste parole può significare avere il coraggio e l'umiltà di saper guardare e riconoscere le nostre situazioni di disagio, di difficoltà, di fallimento, personale e/o comunitario, pastorale, presentarle al Signore e chiedere il suo aiuto, la sua prossimità.

- «Sulla tua parola getterò le reti». Facendo nostra la decisione di Pietro, possiamo chiedere nella preghiera: «E ora, Signore, mio Dio, dona al tuo servo un cuore capace di ascolto» (cfr 1Re 3,9); «Rimuovi dai miei occhi ogni nebbia e oscurità che per i miei peccati oscura la visione del mio cuore, lo rende impermeabile alla tua parola».

- «Signore, allontanati da me che sono peccatore». Nella preghiera riconosciamo la nostra situazione di peccatori; confessiamo al Signore il peccato che maggiormente sta condizionando la nostra vita e chiediamo al Signore di liberarci da esso.

- L'espressione conclusiva del brano: «Tirate le barche a terra lasciarono tutto e lo seguirono». Nella preghiera impariamo a individuare ciò a cui il nostro cuore è ancora attaccato, ciò che fa fatica a lasciare; chiediamo al Signore di sostenerci nella radicalità del distacco, che nel corso della vita può assumere modalità diverse.